

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

tuto oltrepassare il limite della tassa al di là di quanto fosse necessario per le spese imposte dal mantenimento del servizio sanitario.

Vero è che quella Convenzione non ha più vigore. Essa fu denunziata; ma lo fu solo per quanto riguardava le misure sanitarie. È stata disdetta perchè non era più in coerenza con lo stato delle cognizioni scientifiche che devono informare queste leggi. Ma la parte morale v'è restata intera. Io non dirò che il Parlamento non possa votare questa economia; ma per conto mio, se una economia si facesse, crederei che la si dovesse rilasciare a beneficio della marina mercantile, invece di farne una risorsa fiscale moralmente odiosa, finanziariamente di piccolissimo momento.

E qui conchiudo ripetendo all'onorevole Commissione, che il progetto da essa proposto non corrisponde punto alla relazione che ci ha messo sott'occhio. Staccato dal proemio dal quale non procede e col quale non si collega, somiglia ad una di quelle leggi delle quali compiacevasi Seneca: *legem brevem esse oportet quo facilius ab imperitis teneatur: velut missa divinitus vox sit: iubeat non disputet... Mone, dico quid me velis fecisse: non disco sed pareo.*

Ma Seneca parlava a popolo che accennava a decadenza, e che sentiva bisogno di leggi dittatoriali per sorreggersi, e per venire difeso dalla propria debolezza e corruzione.

All'onorevole ministro poi dirò schiettamente, che il suo progetto non corrisponde all'ingegno vigoroso e profondo di cui è fornito, nè alla sua volontà forte e costante. L'onorevole Nicotera è uso a mirare di fronte le difficoltà, a risolverle risolutamente e non a circuirle.

Laonde non sarò chiamato indiscreto se presento la seguente risoluzione alla Camera:

« La Camera, invitando l'onorevole ministro a presentare tra breve un progetto di legge che riordini tutto intero il servizio della sanità marittima, coordinandolo ai principii della scienza moderna, delibera di non discutere gli articoli, e passa all'ordine del giorno. »

Se l'onorevole Nicotera l'accettasse io sarei lieto di poter dire di lui con Ennio: *Non hic ponebat fumores ante salutem.*

Signori, dubito di avervi tediato con eccessiva prolissità. Perdonatemi, fui troppo lungo non volendo.

Se accettaste la mia proposta, fra cinque o sei mesi potremmo lusingarci di discutere ed approvare una legge nuova, corrispondente agli attuali bisogni, che servirebbe di norma alle altre nazioni, e sarebbe titolo di onoranza all'Italia.

Se poi la respingete, siatemi almeno cortesi di non attribuire le mie parole fuorchè all'affetto per la pubblica cosa e ad un profondo sentimento di lealtà. (*Benissimo!*)

ORLANDI. L'onorevole Umana ha trattato la questione dal punto di vista scientifico, ed io mi asterrò dall'entrare in questo campo, perchè mi riconosco in questa materia affatto incompetente; se non che io trovo che, mentre l'onorevole Umana ha trattato la questione solamente nell'interesse della pubblica incolumità, dall'altro lato le sue parole, per quanto riflette la marina mercantile, non sono state tali quali la marina mercantile stessa le richiede, ed io non potrei dispensarmi dal prendere parte alla discussione di questo argomento, perchè si discute di un provvedimento il quale concerne una delle fonti più vive della ricchezza nazionale, di un provvedimento che io spero sarà il primo dei tanti di cui la nostra marina mercantile ha bisogno, se noi vogliamo davvero addirci a sceverare le transazioni commerciali per la via del mare da tutti quei vincoli, che le aggravano, e che rendono la nostra marina più disagiata di quelle delle altre nazioni.

Fra i vincoli che più dappresso stringono la nostra marina mercantile, uno dei maggiori è quello dell'attuale ordinamento della sanità marittima, la quale a me pare che sia tutta intesa a tutelare solamente la pubblica incolumità.

Il tutelare la pubblica salute è certamente uno fra i doveri dello Stato, e l'Italia questo dovere lo ha inteso fin dai primi anni del secolo XIV, quando essa fu la prima a costruire i lazzeretti che pose quali antemurali alle pestilenze, che dall'Oriente, insinuandosi per le vie di mare in Europa, ne disertavano campagne e città. E ad iniziativa dell'Italia si deve se, dopo i deplorabili casi della peste di Marsiglia nel 1720, potè aver vita quel sistema quarantenario, che salvò l'Europa dalle grandi epidemie.

Ma le comunicazioni per la via di terra fatte assai più facili che non erano prima, mentre rendevano in gran parte inutili i rigori sanitari per le vie del mare, dall'altro lato quei danni gravissimi, che dai rigori stessi derivavano alle relazioni commerciali marittime, fecero accorti i Governi che bisognava mettere in una più esatta armonia gli interessi della marineria mercantile e gli interessi della pubblica sanità, e si deve appunto a quei Governi quella organizzazione sanitaria stabilita in Oriente, la quale, mentre intese a spegnere i germi della peste nei suoi focolari, fece sì che ora l'Italia non vede da oltre quaranta anni desolare colla peste le sue fertili contrade.

La diversità dei trattamenti nei diversi porti di